

La vera storia del codice segreto

Sulla scatola c'è scritto "Codice segreto". All'interno del coperchio, dove sono stampate le regole del gioco, sotto "Codice segreto" si legge, piccolo piccolo, tra parentesi "Master Mind".

È un pezzo d'antiquariato: è la prima edizione italiana del Master Mind. Reca il marchio "Editrice Giochi" e in certi anni qualcuno si domandò (c'è chi pone simili domande): «Come mai la Editrice Giochi del grande Emilio Ceretti, dopo aver messo le mani sul Master Mind, se l'è poi lasciato sfuggire?».

Gli anni che passano hanno dato la risposta. Il Master Mind è ancora un bel gioco, ma non è diventato un classico di prima grandezza come Monopoly-Monòpoli, come lo Scrabble-Scarabeo. Sì, è vero, non ha avuto il crollo improvviso e verticale del Cubo di Rubik, ma è quasi sparito dalla circolazione. In parole povere, è passato di moda.

Peccato, perché io ho campato vari anni raccontando la



vera storia del Master Mind, laboriosamente ricostruita con viaggi e interviste. Adesso non interessa più a nessuno. Dico che fu lanciato dalla Invicta di Leicester nel 1972; dico che è discussa l'attribuzione della prima idea a Marco Meirovitz (Mordekey Meirovitz, nato in Romania nel 1930), e poi nessuno mi sta più a sentire.

Col senno di poi, la vera storia del Master Mind è un'altra, è una storia di mutamento ge-

netico doppio, ad andata e ritorno. In principio c'era il "numerino" o "numerello" che si faceva negli anni '30 con carta e matita; dal "numerino" o "numerello" nasce il Master Mind, gioco in scatola con tavoliere bucherellato e chiodi o cavicchi colorati; si possono pubblicare poi, sui giornali, "problemi di Master Mind", che si risolvono con carta e matita. Mutamento genetico doppio con andata e ritorno come

quello che porta dalla carta e matita delle parole incrociate allo Scrabble-Scarabeo, gioco in scatola, e torna alla carta e matita coi problemi di Scrabble-Scarabeo pubblicati sui giornali. Il suggerimento è di trovare in qualche cartoleria una scatola di Master Mind e di rifarci qualche partita (naturalmente, per i palati corrotti, il gusto cresce usando una edizione vecchia o antica come questa, che ho molto cara): funziona, non è male.

La preghiera (che vi rivolgo una volta all'anno) è di trovare qualche testimonianza sull'invenzione o sulla prima diffusione del "numerino" o "numerello". Si risale probabilmente agli anni Trenta; ma mi dà fastidioso sapere che la Battaglia Navale si data esattamente, in Italia, all'anno 1932, mentre il "numerino" o "numerello" vaga nella nebbia. Ci vorrebbero giovani ricercatori con occhio di falco e artigli affilati; ma mi accontenterei della testimonianza personale di qualche gentiluomo coi capelli bianchi. (G.D.)